



## Shadows of the Social. The Imaginaries of Otherness, of the Invisible, of Silence

La sociologia ha tradizionalmente privilegiato una rappresentazione “diurna” - analoga al medesimo regime dell’immaginario descritto da Gilbert Durand - del proprio oggetto di studio: le molteplici forme dell’agire si dispiegano in un’atmosfera di visibilità che le rende osservabili e analizzabili. Malgrado questa rappresentazione, ogni società si confronta inevitabilmente con le proprie zone d’ombra, con un *backstage*, metaforico o letterale, in cui si annidano silenzi, tabù, traumi collettivi, dimenticanze, paure, fantasmi, territori abbandonati. Questo immaginario ha accompagnato l’intero percorso della civilizzazione in Occidente, testimoniando l’irruzione nell’ordine socialmente condiviso di un’alterità. E anche la società odierna, pur connotata da una crescente esigenza di trasparenza e visibilità, è pervasa da un proprio immaginario umbratile. La presente *Issue* invita a una riflessione sulle “ombre del sociale”, ovvero sugli immaginari attraverso cui una cultura elabora, sperimenta e comunica la dimensione oscura che la costituisce, insidia e infesta.

I saggi raccolti in questa *Issue* declinano il tema delle ombre del sociale da sensibilità disciplinari diverse, esplorando alcune possibilità espressive del campo dell’immaginario umbratile.

Elena Savona impegna non solo la prima parte dell’articolo in un utile approfondimento teoretico sulla sociologia dell’immaginario, precisandone i contenuti concettuali che corredano questo complesso ambito analitico. Ciò fatto, propone di intendere i «traumi», soprattutto quelli che attentano a una solida costruzione della «memoria collettiva», quali «zone d’ombra della società postmoderna»: «l’oblio e il rimosso» vengono immaginalmente impastati da Dioniso, che li fonde, digestivamente, in un «presentismo» non privo di venature nostalgiche. Questa viva contraddizione costituisce il terreno su cui fioriscono fenomeni animati da una vibrante «*coincidentia oppositorum*». L’autrice, infine, discute l’«osceno» quale segnale inconfutabile di tale «notturnizzazione» dell’esperienza postmoderna.

Massimiliano Panarari lascia dialogare fecondamente prospettive analitiche differenti - dalla «sociologia della cultura e dell’immaginario, [alla] sociologia della scienza e della tecnica [sino all’] analisi del discorso» - allo scopo di evidenziare quel fenomeno che l’autore stesso definisce «tecno-ombre»: il paesaggio, non solo simbolico, in cui viene dispiegandosi questo processo, è quello della Silicon Valley. Gli Stati Uniti - sostiene in modo convincente Panarari - rappresentano il luogo di una genesi immaginale peculiare, in virtù della quale le pulsioni capitalistiche



germinano lungo assi valoriali che rinviano a peculiari costellazioni ideologiche e simboliche. Così, anche la «rivoluzione digitale» si carica di significati altri, eccedenze di senso quasi-sacre, in ragione di un immaginario costitutivamente ambivalente: mentre formula grandiose promesse di «trasparenza», partorisce al contempo inquietanti zone d'ombra. Scenari «postmaterialisti» nei quali convergono in un collage tipicamente postmoderno, sensibilità transumanistiche, New Age, gnostiche e *high-tech*: è «l'ideologia californiana», bellezza!

Nell'articolo di Ilaria Bianco, le ombre sono quelle di un'epoca della cultura americana, che ha inizio il 9 novembre 1989, giorno della caduta del muro di Berlino, e fine l'11 settembre 2001, giorno dell'attacco alle Torri Gemelle di New York. Il decennio che va dall'una all'altra è un momento liminale, «una vita tra due morti», per usare l'espressione di Wegner richiamata dall'Autrice, rispettivamente riconducibili al venir meno delle certezze morali e ideologiche che sostenevano la contrapposizione durante la Guerra Fredda e l'indebolirsi della supremazia culturale e politica degli Stati Uniti contro il terrorismo islamico. L'immaginario degli anni Novanta è segnato dalle ombre di queste due date che, con le categorie dell'*hauntology* di Jacques Derrida e Mark Fisher, marcano una disgiunzione temporale e storica nella cultura americana.

Antonella Napoli osserva come le produzioni medialità mobilitino le forze del mito attraverso una riattualizzazione in forma contemporanea di racconti intorno a dilemmi e angosce senza tempo, quali, soprattutto, quelli legati alla morte. Tuttavia, l'ombra ineluttabile che la morte trascina con sé, è sublimata attraverso le più diverse figure che cinema e fumetto consacrano alla ribalta: in questo modo, l'immaginario del fantastico, a esempio, pare mitigare l'ansietà di cui la 'Vecchia Signora' fatalmente si fa portatrice. Attraverso un processo di spettacolarizzazione esso ne depotenzia la carica corrosiva. Ma è grazie all'analisi dell'opera *Poor Things!* che l'autrice riesce a svelare alcune tracce mitiche che riposano – per emergere poi ineluttabilmente – nel fondo immaginale: il «doppio», la «caverna», «l'illimitato/la creazione», etc. Napoli procede poi riflettendo sulla questione dell'alterità attraverso un'indagine delle radici mitiche di scienza e tecnica soprattutto quand'esse confluiscono in scenari «generativi» come quelli che soggiacciono all'immaginario della IA.

Il rapporto tra immaginario e genere indirizza anche il contributo di Antonella Capalbi, nel cui saggio affronta il caso della serie televisiva *Baby Reindeer* trasmessa da Netflix nel 2024. La storia raccontata è quella di un abuso sessuale di cui è vittima un uomo perseguitato da una stalker. Dietro questo abuso finzionale, che ribalta gli stereotipi di genere, se ne cela però un altro, che Richard Gadd, sceneggiatore e protagonista della serie ha realmente subito da parte del padre. Ma questo secondo abuso resta come un non-detto nella narrazione principale, una vicenda dolorosa che non può essere dichiarata. Il saggio di Capalbi sottolinea la crescente influenza dei media nella costruzione dell'immaginario collettivo e la serie oggetto di analisi costituisce un esempio originale del modo in cui il linguaggio audiovisivo possa mettere in scena un episodio drammatico che è difficile da rappresentare non solo perché segna un trauma nella biografia individuale, ma anche nel suo essere trauma culturale in contrasto con i modelli sociali che definiscono la maschilità.



Nella proposta di Federica Guida l'ombra è metafora che delimita gli spazi della casa, spazi marginali in cui le strutture di potere tradizionale confinano la donna in quanto moglie e madre, assegnando invece agli uomini la gestione dello spazio pubblico. Le pagine del saggio penetrano in queste aree invisibili della domesticità femminile, come la camera da letto e soprattutto la mansarda, luoghi del lavoro e temi presenti nella produzione letteraria delle tre scrittrici al centro del saggio, Virginia Woolf, Sylvia Plath e Marlen Haushofer. Attraverso una lettura sociologica della loro opera e al confronto che l'Autrice instaura con le analisi di Bachelard e Durand sul simbolismo dello spazio, l'ombra e gli ambienti a essa associati non si riducono a un semplice stato di oscurità e subalternità, ma diventano condizioni per esprimere creatività e promuovere innovazione culturale, grazie al quale "l'immaginario è diventato un atto di resistenza".

Francesco Pira e Roberta Casagrande suggeriscono un'intrigante pista di ricerca, evidenziando quanto il «*ghosting*» – pratica sempre più diffusa nell'universo delle relazioni online – possa intendersi, immaginalmente, come uno spazio d'ombra della vita associata contemporanea. I rapporti di natura romantica vengono crescentemente associati, secondo gli autori, a scambi di carattere consumistico laddove la «gratificazione personale» guadagna un indiscusso primato su, di converso, un investimento emotivo di lunga durata. Il «fenomeno del *romantic scams*» svela quanto l'usura della relazione con l'alter assurga oggi a un livello superiore, per così dire. L'alter difatti – inteso come «non-cosa», proseguono Pira e Casagrande – è vissuto alla stregua di una mera fonte di arricchimento: questi si trasforma in una «vittima» di strategie in cui l'«intimità digitale» è giocata contro quest'ultima in forma «manipolatoria» per mano di un 'predatore' non solo emotivo.

Le ombre delle nuove tecnologie sono approfondite nel saggio di Marco Castagnetto, nel quale viene avanzata la prospettiva di una "sociologia rizomatica", un approccio volto a integrare gli strumenti sociologici "in contesti narrativi di *world building* creati intenzionalmente per esplorare scenari ipotizzabili". L'analisi prende le mosse da un'invenzione letteraria dell'Autore, Hyperrepublic, un mondo immaginario ambientato in un futuro post-apocalittico, nel quale l'umanità vive in megalopoli sotterranee regolate da una tecnologia immersiva che crea la simulazione di una società denominata Consensus. L'espedito di questa narrazione distopica relativa a un mondo iper-tecnologico permette di delineare gli immaginari rizomatici, quegli immaginari "radicati nell'oggi ma reificati in tanti domani possibili". Mediante questa riflessione sul presente che si apre a una speculazione sul futuro, il saggio evidenzia come i più recenti sviluppi della nanorobotica e dell'intelligenza artificiale renderanno necessario confrontarsi con le *black boxes* insite negli strumenti digitali, ovvero con le ombre di una tecno-cultura dell'avvenire.

Antonio Camorrino  
Nicola Pannofino

